

Pannella non demorde «Esiliare Saddam è possibile»

Una non stop di interventi contro il "falso pacifismo". La ha organizzata ieri pomeriggio a Roma, in largo dei Lombardi, il direttore de "L'Opinione delle libertà" Arturo Diaconale. Tante le bandiere americane sul piccolo palco dove sono saliti, tra gli altri, il vice presidente della camera Alfredo Biondi e i radi-

cali Daniele Capezzone e Benedetto Della Vedova. Ha concluso in serata Marco Pannella che ha chiesto un impegno immediato del governo e dell'Unione Europea per far istituire dal Consiglio di sicurezza dell'Onu un nuovo governo in Iraq, garantendo l'esilio a Saddam Hussein.

L'intenzione, secondo Diaconale, era di "far vedere che c'è anche chi ha opinioni diverse sulla guerra: alle piazze dei pacifisti contrapponiamo le idee." Difficile contrapporre i numeri: nel pomeriggio il piazzale era occupato solo da poche decine di persone.



I «se» e i «ma» sulla pace del Consiglio dei vescovi italiani

CITTÀ DEL VATICANO I vescovi italiani chiedono che la guerra in Iraq, «che mai avrebbe dovuto cominciare», finisca «al più presto, risparmiando tante vite umane e ristabilendo il dialogo tra le nazioni» e condannano anche una condanna un'«appropriazione ideologica della pace». Lo ha affermato mons. Giuseppe Betori, segretario genera-

le della Cei, illustrando il documento con cui si è concluso il Consiglio Episcopale Permanente dei vescovi italiani. Confermata la piena solidarietà con il Papa, la Cei mette in guardia da possibili «appropriazioni ideologiche della pace» e condanna qualsiasi deriva di «scontro di civiltà e religioni». Sottolinea come «la crescita dei sentimenti di pace e della aspirazione alla pace sia un fatto senz'altro positivo», mette però in guardia dalle «ipotesi ideologiche» che sono sempre una minaccia incombente, «specialmente se finiscono per spingere a atteggiamenti di odio e a un linguaggio violento». Per questo mons. Betori ha insistito sul «discernimento e l'educazione» alla pace.

Fassino-Cofferati, i Ds alla prova della guerra

Il segretario: conflitto insensato, il partito deve restare unito. L'ex leader Cgil: contro la guerra lunga o corta

Giuseppe Vittori

ROMA Il giorno dopo le dure polemiche dentro la Quercia sulla guerra, confronto a distanza tra il segretario dei Ds, Piero Fassino e l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Parlando a Napoli alla conferenza programmatica campana, Fassino ripete: «Si è dato vita ad una guerra insensata che non risolve i problemi del terrorismo e determina condizioni per sviluppare fanatismo e integralismo. Quando i Ds hanno detto no alla guerra non c'era una pregiudiziale anti-americana: sapevamo che si sarebbe andati incontro ad un conflitto che avrebbe scavato un solco profondo con il mondo islamico». Fassino si è soffermato anche sulla situazione dei Ds e dell'Ulivo: «Per costruire un nuovo Ulivo - ha detto - occorre costruire un partito che sia forte, coeso e credibile, capace di riconoscere al proprio interno pluralismi e sensibilità diverse».

Il presidente della Fondazione Di Vittorio e, da pochi giorni, copresidente dell'associazione Aprile, ha scelto il teatro che fu di Franco Parenti e che continua ad essere diretto da Andrée Ruth Shammah, per riesplorare le sue posizioni e la «manipolazione» di cui è rimasto vittima, una «manipolazione insopportabile»: «Ho detto che è necessario fermare la guerra e che consideravo sbagliato auspicare una fine rapida del conflitto. È stata cancellata la prima parte e lasciata la seconda. Di qui qualcuno ha dedotto che sono per una guerra lunga. Questa ipotesi non l'ho sentita da nessuno, neanche come provocazione». E poi, critico e ironico, a proposito delle manipolazioni: «Due giorni che ci si diletta attorno a queste sciocchezze». Per un vecchio vizio (attribuito alla stampa): «Sono allibito, anzi non lo sono più perché ormai vige questa tendenza: laddove non esistano ragioni polemiche, allora bisogna inventarle...». Ad ascoltarlo per intero, durante il dibattito attorno al libro di Sergio Romano, edito da Longanesi, *Il rischio americano* (c'erano con lui oltre all'ex ambasciatore e autore, Massimo Cacciari e Angelo Panebianco, interrogati dal direttore del Corriere, Ferruccio De Bortoli), Sergio

Cofferati è apparso deciso a difendere le sue posizioni, con il suo "geometrico" ragionare, ma attento anche a riparare ferite, a smorzare i toni, a marcare l'unità

della sinistra e del centrosinistra (anche Bertinotti vuole l'unità dell'Ulivo, per una mozione che chieda di cessare i bombardamenti). Come peraltro è capitato a

Giovanni Berlinguer: anche lui, a Roma, ha parlato di «equivoci o interpretazioni malevole», aggiungendo che la guerra deve cessare al più presto e che una sospen-

sione per motivi umanitari consentirebbe gli aiuti a una popolazione stremata e potrebbe avvicinare altre soluzioni. Cofferati e Berlinguer, a fine settimana, saran-

no peraltro tra i protagonisti della convenzione dei Ds a Milano, dove si parlerà di programmi: finalmente questioni concrete, come da sempre l'ex segretario della

Cgil auspica.

Cofferati, dal palcoscenico del teatro, raccogliendo un invito di Cacciari sul ruolo dell'Europa e sull'Europa dimezzata (il riferimento era anche nel sottotitolo del saggio di Sergio Romano: «Europa irrellevante»), ha ritratto il vecchio continente secondo un auspicio: superando una crisi che viene da lontano (dai tempi della crisi dei Balcani) costruire attraverso l'Europa una forza politica in grado di bilanciare la potenza americana in vena di «isolazionismo», di far da sé. «Ma - ha spiegato Cofferati - l'idea di stare insieme agli altri perché, con la loro solitudine, non facciamo cose peggiori non mi trova d'accordo. Gli Usa sono andati in guerra da soli perché lo avevano deciso preventivamente. Se stare insieme vuol dire cadere insieme nel baratro, se mi consentite, non ci sto. Mi ritiro prima». Rispondendo a una domanda di De Bortoli, Cofferati ha risposto senza esitazione: «Rimarrei contro la guerra senza se e senza ma, perché sono certo che il conflitto accelera fenomeni che andrebbero affrontati in modo diverso». I fenomeni sono il terrorismo e le sue minacce: «Il terrorismo non ha mai giustificazione. La guerra è la riproduzione della stessa follia del terrorismo in scala molto più grande...». Insomma un modo per additare, dopo la guerra o durante, il rischio di uno scenario molto più difficile, contrastato, pericoloso. Senza l'Onu, affossato dall'iniziativa solitaria americana. Applausi per Cofferati dalla platea gremitissima, ma anche per Sergio Romano, in vari punti del suo intervento: quando ha censurato il «neoisolazionismo» Usa, affermatosi nell'amministrazione Bush dopo l'11 settembre, quando ha citato la «prevenzione» dei cosiddetti «stati canaglia», come la Corea, che per sventare una replica dell'Irak hanno già annunciato la loro bomba atomica, quando ha accusato Bush di ipocrisia per aver taciuto sulla vera causa dell'aggressione (un cambio di regime per l'egemonia sull'area).

Intanto critiche nei confronti di Cofferati sono state mosse dai presidenti dell'Ires e dell'Inca Cgil, Megale e Amoretti, che lo accusano di usare la Fondazione Di Vittorio per i suoi scopi politici, intaccandone l'autonomia.

messaggio speciale dalla Padania



Una manifestazione contro la guerra a Seul nella Corea del sud

Guerra, cosa ha detto Cofferati

«Cinico dire si faccia in fretta»

Sergio Cofferati ieri: «Occorre fermare la guerra per mettere in campo la politica. Ho trovato conferma all'idea che mi ero fatto negli avvenimenti di questi giorni e di queste ultime ore relativamente al conflitto in corso. Penso che la comunità internazionale debba fare tutto ciò che serve per fermare la guerra e per ridare voce alla politica».

Sergio Cofferati il 30 marzo: «L'idea di fare in fretta la trovo davvero cinica. Tra l'altro è in contraddizione con le posizioni che le forze politiche, soprattutto quelle dell'opposizione, avevano avuto in precedenza». «Ci vuole coerenza con quello che si è fatto e si è detto. Tutti coloro che si sono battuti perché la guerra non ci fosse oggi hanno una priorità. Una sola: chiedere la cessazione del conflitto e che torni in campo la politica».



«Trovo insopportabili e ciniche le discussioni sulla guerra di chi dice speriamo si faccia in fretta; è inaccettabile, questa guerra bisogna fermarla, appare chiaro che per fare in fretta aumenta drammaticamente il numero di

vite sacrificate. E inaccettabile un atteggiamento di questa natura». Sergio Cofferati il 28 marzo. «Le forze politiche dalla sinistra, sia quella radicale che riformista, i partiti, ma tutto lo schieramento che sta all'opposizione debbono avere un sistematico confronto, un dialogo con i movimenti, nel rispetto reciproco per costruire insieme, con ruoli distinti, un progetto che permetta a chi oggi è all'opposizione di vincere tutte le consultazioni elettorali future». «C'è una grande energia, una grande generosità nei movimenti, che va colta la cosa migliore è costruire con loro un progetto politico, quello che poi deve essere offerto nella forma del programma agli elettori».

Guerra, cosa ha detto Fassino

«Via Saddam al più presto E l'Onu gestisca il dopo»

Piero Fassino il 29 marzo. «Il dovere di continuare la mobilitazione per rafforzare una iniziativa che porti ad una cessazione delle ostilità che consenta di negoziare l'abbandono del potere da parte di Saddam Hussein per affidare all'Onu la gestione di una transizione democratica in Iraq».

«Questa guerra è assai più complessa e travagliata di quanto ottimisticamente era stato annunciato: non era una passeggiata per Baghdad. Il conflitto deve finire il più presto possibile. La fase successiva deve essere gestita dall'Onu perché soltanto le Nazioni Unite possono consentire il ritorno alla democrazia in un quadro garantito e tutelato».

Piero Fassino ieri al Corriere della sera. «Oggi più che mai l'opposizione deve essere unita: giudicherei un gravissimo errore usare parole d'ordine massimalistiche solo per piantare la propria bandierina; parliamo di pace e di guerra. Occorre senso di responsabilità. E impegno per una soluzione politica del conflitto».

«È inconcepibile che la sinistra si divida in un dibattito francamente saltatorio su quanto debba durare la guerra. Tutti dobbiamo volere che duri il meno possibile. Semmai dobbiamo chiederci quale possa essere l'iniziativa che consenta questo obiettivo».

«Occorre intanto attivare subito un programma straordinario di aiuti umanitari; quindi un'iniziativa del nostro governo, con i partner europei, per la convocazione immediata del consiglio di sicurezza dell'Onu Onu per una iniziativa che tenga insieme sospensione delle ostilità, ripresa del disarmo dell'Iraq, avvio di un processo di transizione democratica in Iraq e, parallelamente, la ripresa del processo di pace in Medio Oriente».

delirio da sindrome di guerra

No, compagni, siamo due giornalisti col diritto di andare in tivù almeno quanto ci andate voi. Una sola differenza, noi siamo leali e documentiamo le nostre affermazioni. Potete farlo anche voi. Ci vuole poco, un pizzico di onestà. Ma conosco i vostri metodi. Preferite sgambettare (se non gambizzare) gli avversari. Preferite sparare sulla Ve-

nier e su Cucuzza. Preferite commissariare «Domenica In» perché non è un orticello dell'Ulivo in cui si organizzano girotondi. Il vostro sogno è saddamizzare la Rai, e magari lo realizzerete. Non vi mancano né i saddamiti né i saddamizzatori.

Vittorio Feltri, LIBERO, 1 aprile pag. 3

Dibattito a Milano L'ex segretario della Cgil rilancia il ruolo dell'unione europea di fronte agli Usa

ROMA Sarà una tre giorni molto intensa, quella che vedrà impegnati i Ds dal 4 al 6 aprile a Milano per la convenzione del programma dell'Ulivo, il cui obiettivo è quello di «far nascere un'altra idea dell'Italia».

In questi tre giorni si alterneranno gli interventi dei vertici della Quercia, di sindacalisti, di esponenti di Confindustria e quello di Sergio Cofferati. Il programma reso noto dai Ds prevede infatti che l'ex segretario della Cgil intervenga domenica 6. Ad aprire i lavori sarà il segretario Piero Fassino venerdì pomeriggio, giornata nella quale intervengono i tre segretari confederali Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani. Sabato prenderanno la parola, fra gli altri, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, e Giuliano Amato. I lavori saranno conclusi nel pomeriggio di sabato dal presidente della Quercia Massimo D'Alema.

Domenica, infine, sono previsti gli interventi anche di Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Fassino concluderà i lavori della kermesse. Al centro della convenzione, si legge nel comunicato dei Ds, sarà «il presente e il futuro dell'Italia, in un momento cruciale per i destini del mondo e in un passaggio difficile dello sviluppo economico e sociale del Paese».

«Le giornate della Convenzione, che sintetizzeranno l'intenso percorso di pre-

I lavori si apriranno venerdì con Fassino. Sabato parlerà D'Alema, domenica sarà la volta di Cofferati. Verrà presentato il manifesto elaborato da Trentin

La Convenzione Ds: «Per un'altra idea dell'Italia»

parazione, saranno fortemente segnate - dicono i ds - dalla discussione sullo scenario internazionale e caratterizzate dal confronto, al più alto livello, tra il partito e gli esponenti delle forze economiche e sociali, della cultura, dell'associazioni-

smo, dei movimenti e del volontariato. Un confronto da cui far nascere un'altra idea dell'Italia».

Venerdì 4 i lavori si apriranno alle 14.30 con la relazione del Segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino. Seguirà la

discussione generale dove sono previsti gli interventi, tra gli altri, di Luigi Angeletti, Giovanni Berlinguer, Luigi Bobba, Innocenzo Cipolletta, Mario Deaglio, Giuseppe De Rita, Guglielmo Epifani, Luciano Gallino, Ivan Malavasi, Enrico

Morando, Massimo Pacetti, Maria Rita Parsi, Savino Pezzotta, Giuliano Poletti, Giampiero Rasimelli, Marco Venturi e Luciano Violante.

Sabato 5 i lavori inizieranno alle 9.30 con la presentazione del «Manifesto

per l'Italia» e l'introduzione di Bruno Trentin.

Nella sessione mattutina sono previsti gli interventi tra gli altri, di Don Vini- cio Albanesi, Gavino Angius, Sergio Bille, Aldo Bonomi, Diana Bracco, Pierre



GUERRA E TV

L'ultima «Vita in diretta» tutta bellica (la guerra continua, ma l'ordine di viale Mazzini è: dimenticare Baghdad) aveva un che di incongruo, di stralunato. Ospite in studio Massimo Franco, inviato di Panorama, giornalista di razza, cattolico convinto e - quindi - assai meno convinto che questa sia una guerra di «liberazione» giusta e doverosa. L'aveva già scritto sul suo settimanale e l'ha ripetuto in studio: la guerra ha preso una piega che mi ricorda la Cecenia e, su scala più vasta, la Palestina. Le sagge osservazioni di Massimo Franco sono state completamente sommerse dai cosiddetti servizi di

appoggio, confezionati direttamente in casa Rumsfeld. I citati servizi hanno presentato la guerra irachena come il risultato di una serie di nefandezze a senso unico. Primo: Saddam è un dittatore sanguinario, i suoi figli sono peggio di lui, le milizie fedeli alla famiglia del dittatore sono composte da tagliagole senza scrupoli. Secondo: gli alleati combattono umanamente, hanno le mani pulite e le divise immacolate, dicono chi va la prima di tirare i loro missili; gli iracheni no,

studiano solo imboscate, si travestono in tutti i modi per poi pugnalarle alle spalle gli anglo-americani. Terzo: gli alleati vorrebbero evitare inutili spargimenti di sangue, in fondo erano arrivati lì per liberare il paese e invece gli iracheni ricorrono a mezzi e mezzi per difendersi, usano persino donne e bambini per ripararsi, si imbottiscono di tritolo e mentre ti tendono la mano ti fanno saltare per aria ridendo. Quarto e ultimo servizio: vogliamo mettere il corpo dei

marines, così glorioso ed efficiente, con questi iracheni che sparano in abiti civili, premiano i kamikaze e hanno le introvabili armi di distruzione di massa? L'esperto militare Margelletti, seduto di fronte a Massimo Franco che annuiva, ha azzerato l'orgia guerrafondaia, osservando: «Sì, va bene, ma gli iracheni non si sono ribellati a Saddam e questa appare ormai come una guerra di invasione per tutto il mondo arabo». Meno male che ieri Cucuzza si è occupato del «Ballo della Rosa» di Montecarlo: il Medio Oriente è in fiamme e noi balliamo.

Paolo Ogetti

Agostino Megale dell'Ires Cgil pone l'aut aut all'ex leader. C'è un malessere nel sindacato?

Carniti, Antonio D'Amato, Carmine Donzelli, Umberto Eco, Maria Guidotti, Marcello Messori, Roberto Maria Radice, Edo Ronchi, Enzo Siciliano e Roberto Weber. La sessione del pomeriggio su «La democrazia nell'epoca globale», avrà inizio alle 14.30 e sarà aperta da Giuliano Amato, Giorgio Napolitano e Pasqualina Napolitano. Interverranno tra gli altri, Tom Benetton, Luigi Bonanate, Paolo Garimberti, Lorenzo Guolo, Khaled Fouad Allam, Gad Lerner, Flavio Loti, Antonio Missiroli, Federico Romero e Massimo L. Salvadori.

Concluderà la sessione del pomeriggio il Presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Domenica 6 sono previsti gli interventi tra gli altri, di Anna Maria Artoni, Antonio Bassolino, Sergio Cofferati, Daria Colombo, Pasquale Pistorio, Francesco Rutelli, Gianni Toniolo e Walter Veltroni. Seguirà l'intervento del presidente dell'Internazionale Socialista, Antonio Gutierrez.

Prenderanno parte alla discussione nelle sessioni, i dirigenti nazionali dei Ds, parlamentari e amministratori locali, dirigenti regionali e provinciali, delegate e delegati, tra cui i componenti della Segreteria nazionale dei Ds, oltre a Rita Lorenzetti, Vasco Errani, Leonardo Domenici, Sergio Chiamparino, Filippo Bubbico, Giuseppe Pericu e Claudio Martini.